

## Il punto

# L'avviso di Renzi e le inquietudini pd

di Stefano Folli

**I**n linea generale una crisi di governo si attua con una rapida manovra di palazzo oppure con un trabocchetto parlamentare o magari ritirando in modo leale la fiducia al governo in carica. Raramente si telefonano le proprie intenzioni con settimane o mesi d'anticipo. Stavolta è un po' diverso, non tanto per il semi-ultimatum lanciato da Matteo Renzi al premier Conte, quanto per il quadro sfilacciato in cui l'esecutivo 5S-Pd-LeU sembra languire. Se il patto di maggioranza fosse solido, il presidente del Consiglio non avrebbe molto da temere dall'intervento di un personaggio bravo con le parole, ma il cui partito – a vedere i sondaggi – raccoglie oggi tra il 2 e il 3 per cento dei consensi nel Paese. Un personaggio che dovrebbe trovarsi a pieno titolo nella maggioranza, ma il cui tono e i temi trattati ne fanno a tratti un parlamentare dell'opposizione. Come tale, piuttosto efficace anche ieri, se non fosse per una frase di pessimo gusto, quasi incredibile, sui morti di Bergamo. Una frase che ha sfregiato il discorso.

In ogni caso, il problema è che l'assetto su cui si regge l'avvocato del popolo non è solido. Si avvertono scricchiolii di ogni genere e via via che si esce dall'emergenza sanitaria (ma ci vorrà ancora tempo) si acuiscono le tensioni. Per l'ovvia ragione che è persino più difficile gestire l'altra emergenza, quella economica e produttiva, dopo mesi di ipnosi collettiva da "coronavirus". Di conseguenza Renzi ha colto l'occasione, dopo averla a lungo cercata, per collocare se stesso all'incrocio tra il dramma calante del Covid e le inquietudini crescenti per l'economia. Tuttavia ciò che dovrebbe indurre il premier a non sottovalutare

questo intervento, quanto meno a non fare spallucce, è una circostanza quasi banale: Renzi parla per se stesso, certo, ma dà voce a un malessere molto diffuso in Parlamento contro la presidenza del Consiglio. Diffuso non solo tra i banchi del centrodestra, il che sarebbe fisiologico, ma ormai anche nel Pd.

Qui il linguaggio non è quello corsaro del senatore di Scandicci, né potrebbe esserlo, e le interviste dei capi sono felpate, ma nel fondo è quasi analoga l'insofferenza verso Conte, il suo protagonismo, la ricerca costante di popolarità da usare poi al tavolo della politica. Anche nel Pd si è molto dubbiosi sul punto che sia questo governo e l'attuale presidente del Consiglio a gestire la fase complessa e rischiosa della ripresa post virus. Martedì nell'aula del Senato Luigi Zanda ha svolto un intervento molto critico, certo non all'insaputa dei Franceschini e degli Zingaretti. Ha detto tra l'altro Zanda: «Come possiamo pensare di impegnare centinaia di miliardi e aumentare un debito già spropositato, senza che il presidente del Consiglio venga in Parlamento a illustrare la prospettiva generale e il senso complessivo delle scelte che ci accingiamo a fare?». C'è un evidente, crescente timore per l'economia reale, per il disastro incombente di migliaia di attività commerciali, per la sofferenza non imprevedibile di milioni di italiani. Rispetto a tutto questo Conte ostenta sicurezza. Confida nel sostegno del presidente della Repubblica e nel fatto che non ci sono alternative a portata di mano. Circostanze vere, ma che non bastano da sole a metterlo al riparo dalla grandine. Quando il logorio avanza, poi le cose possono accadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA